

PER FAVORE, NON CHIAMATELI “LADRI” NÉ “LADRONI”!



INDICE

PER FAVORE, NON CHIAMATELI “LADRI” NÉ “LADRONI”!	2
ZELOTI E SICARI	7
GESÙ DAVANTI AL SINEDRIO E A PILATO	21
MATTEO (26:57, 59-68) (27:1-26, 38)	21
MARCO (14:53, 55-65; 15:1-20, 22-28)	23
LUCA (23:1-25)	26
GIOVANNI (18:28-40; 19:1-18)	27
APPROFONDIMENTO: “LĒSTĒS” NEI LESSICI DEL GRECO BIBLICO	29
CONCLUSIONE	35

PER FAVORE,
NON CHIAMATELI «LADRI» NÉ «LADRONI»!



I testi evangelici definiscono Barabba (greco: Βαραββᾱς, dall'aramaico *bar abā* letteralmente «figlio del padre») come un detenuto famoso (Matteo 27:16); un sedizioso (Marco 15:7); un rivoltoso (Giovanni 18:40); un omicida (Atti 3:14); **non un ladrone!**

- “Avevano in quel tempo un **noto carcerato**, di nome **Barabba**.” (Matteo 27:16)
- “Vi era allora in prigione un tale, chiamato **Barabba**, insieme ad alcuni **ribelli** [greco: **στασιαστής** (*stasiastēs*) *rivoltoso, ribelle, insurrezionalista, che fomenta la sedizione*, nella specie, contro i Romani, al cui dominio la ribellione giudaica era decisa a porre fine], i quali avevano commesso un **omicidio** durante una **sommossa** [una sollevazione popolare contro il potere romano].” (Marco 15:7)
- “Allora [i Giudei] gridarono di nuovo: «Non costui, ma **Barabba**!» Ora, Barabba era un **rivoltoso** [non un “**ladrone**”, come si legge comunemente nelle traduzioni

bibliche; infatti il termine greco **ληστής** (lēstēs) usato in questo contesto significa: *insurrezionalista, sedizioso, rivoltoso, ribelle, sobillatore di rivolta*].” (Giovanni 18:40)

■ “Uomini d’Israele, [...] voi avete rinnegato il Santo, il Giusto [Gesù], e avete chiesto che vi fosse fatta grazia di un **assassino** [Barabba]; e avete ucciso il Principe della vita [Gesù]. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni.” (Atti 3:12, 14-15)

Barabba era un criminale ebreo, appartenente con ogni evidenza al partito degli Zeloti (di cui si parlerà ampiamente in seguito), detenuto dai Romani a Gerusalemme assieme ad altri rivoltosi, negli stessi giorni in cui si svolsero i dolorosi eventi subiti da Gesù Cristo nei Suoi ultimi giorni di vita, culminati con la Sua morte in croce.

Barabba aveva partecipato a sommosse contro i Romani, dunque egli era un rivoltoso antiromano, **non un “ladrone”**! E tali erano pure i due uomini crocifissi ai lati della croce di Gesù: “Allora furono crocifissi con Lui due **rivoltosi** [non “ladri” né “ladroni”, come traducono generalmente ed erroneamente le versioni bibliche in circolazione; infatti il termine greco usato è **ληστής** (lēstēs), che in questo contesto significa: *insurrezionalista, rivoltoso, che fomenta la sedizione*], **uno a destra e l’altro a sinistra**.” (Matteo 27:38)

Barabba, il ben noto prigioniero descritto come un assassino, un rivoluzionario determinato a rovesciare il dominio di Roma, colpevole anche di sedizione, e in attesa della esecuzione capitale che la sua condotta meritava, venne liberato al posto di Gesù quando, come era costume, il procuratore romano della Giudea, Ponzio Pilato, concesse la grazia a un condannato in occasione della Pasqua ebraica.

Secondo i resoconti contenuti nel Vangelo o Nuovo Testamento, il popolo di Gerusalemme chiese a gran voce la liberazione di Barabba al posto di Gesù. Così Barabba fu rilasciato da Pilato, avendo i Giudei preferito la sua libertà a quella di Cristo. I capi dei Giudei avevano lanciato contro Gesù, davanti a Pilato, l’accusa di tramare un’insurrezione contro l’imperatore. Non lo accusarono di bestemmia, come nella loro assemblea, perché Pilato avrebbe sollevato l’eccezione della propria

incompetenza a giudicare di questioni giudaiche o della loro legge. Allora lanciarono l'accusa di insurrezionalismo,¹ per destare allarme nel procuratore romano e colpirlo nel suo punto debole: **“Se liberi costui, non sei amico di Cesare.”** Pilato cedette, fece liberare Barabba e abbandonò Gesù nelle loro mani.

Gesù fu crocifisso tra due rivoltosi, su una croce che avrebbe dovuto essere occupata dal loro compagno e capo, Barabba. Questi avrebbe dovuto trovarsi tra i suoi compagni d'armi, se il Figlio di Dio non avesse preso il suo posto. La sera prima, Gesù aveva detto: **“Poiché io vi dico che in me deve essere adempiuto ciò che è scritto: «Egli è stato annoverato tra i senza legge [greco: ἄνομος (anomos), senza legge; il ribelle è senza legge, nel senso che è legge per sé stesso]». Infatti, le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi”** (Luca 22:37). Qui Gesù sta citando Isaia 53,12: **“Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, egli dividerà il bottino con i potenti, perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato annoverato tra i **rivoltosi**”** (ebraico: verbo **פָּשָׁא** (pāsha'), che significa *ribellarsi, insorgere*). Ciò fu sostanzialmente adempiuto condannando Gesù come per sedizione; ma, ancora più sorprendentemente, associandolo a dei veri rivoltosi, ossia ai due criminali crocifissi insieme a Lui.

La croce è rivelatrice del tipo di reato per cui fu condannato Gesù. La crocifissione era usata per l'esecuzione capitale degli schiavi ribelli e dei sobillatori di rivolta.

Gesù fu condannato dal Sinedrio per bestemmia. Secondo la legge ebraica, il bestemmiatore doveva essere lapidato (Levitico 24:14). Quando Gesù disse ai Giudei: **“Io e il Padre siamo uno”**, i **“Giudei presero di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?»** I Giudei gli risposero: **«Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»”** (Giovanni 10:30-33). Dunque, i capi dei Giudei condannarono Gesù per bestemmia; tuttavia, davanti a Pilato, lo accusarono di tramare un'insurrezione contro l'imperatore. Di seguito, un interessante commento di Curzio Nitoglia sui fatti sin qui esposti.

¹ Insurrezionalismo, teoria o prassi politica che ritiene l'insurrezione la via migliore per il raggiungimento dei propri scopi.

“Ponzio Pilato ha amministrato la Giudea per circa un decennio dal 26 al 36. Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico nel 30 ed è stato condannato a morte nel 33. Per cui Pilato certamente conosceva, almeno di fama, Gesù nel momento in cui ha dovuto presiedere al processo intentato dal Sinedrio contro di Lui, e ha governato la Galilea ancora per tre anni dopo la morte di Gesù e un anno dopo quella di S. Stefano protomartire (anno 35 circa).”



Ponzio Pilato

“I Giudei [...] avevano un certo influsso sull’Imperatore [Tiberio] ed è per questo che si mostrarono così indisponenti e screanzati con Pilato durante il processo a Gesù. [...] Il Sinedrio non aveva più paura di Pilato e si sentiva rafforzato da Tiberio stesso. Pilato detestava il Sinedrio, ma non aveva più l’appoggio del suo Imperatore. Questo stato d’animo è fondamentale per capire l’atteggiamento del Procuratore romano durante il processo contro Gesù e quello del

Sinedrio, che mediante Tiberio aveva in mano Pilato (*cfr.* F. Spadafora, *Pilato*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1973, p. 10).

Durante il processo, letto alla luce dei Vangeli, si vede che Pilato non vuole condannare Gesù, ma vi è spinto, suo malgrado, dal potere che il Sinedrio aveva presso Tiberio. Pilato permette che Gesù sia crocifisso, il Sinedrio lo vuole morto. Permettere significa non impedire. Pilato avrebbe potuto impedirlo, ma si sarebbe visto sconfessato da Tiberio e obbligato a condannarlo in nome di Roma. Egli, per evitare la condanna di un ‘giusto’ da parte di Roma, lascia fare il Sinedrio. È il caso di tolleranza di un male per impedirne uno maggiore. Non si può fare un male minore (per esempio uccidere attivamente e direttamente cinque persone) per evitarne uno maggiore (perché non ne siano uccise cento), ma si può permetterlo o tollerarlo (lascio che Tizio uccida cento persone) senza volerlo e operarlo direttamente (ma ne nascondo cinque, non potendo fare nulla di più). [...]

Ponzio Pilato «educato e vissuto nel clima della romanità più schietta, cioè imperiale, con un alto senso della giustizia, del diritto e della dignità, derivanti dalla missione di reggitori dei popoli; abituato al comando assoluto nella disciplina ferrea della legione, quando fu destinato alla Giudea concepì il disegno di regolarizzare la strana situazione

colà esistente. [...] Un piccolo popolo, che parlava di ‘elezione divina’ e si separava da tutti gli altri, Romani compresi, non nascondendo per essi il disprezzo e l’odio. [...] Cesare (45 a.C. circa) e Augusto (40 a.C. circa) avevano concesso ai Giudei l’esonero dal servizio militare, l’indipendenza religiosa; particolarmente avevano ordinato alle truppe di passaggio o dimoranti in Gerusalemme di evitare ogni manifestazione idolatrica. Praticamente, di tutte le genti dell’Impero, i Giudei erano i soli a rimanere inassimilabili. [...] Pilato volle tentare questa assimilazione, ma dovette cedere la seconda volta addirittura per ordine di Tiberio» (cfr. F. Spadafora, cit., p. 17 e 19; FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra Giudaica*, II, 9; FILONE DI ALESSANDRIA, *Legatio ad Gaium*, paragrafo 38, n. 299). [...]

Il prestigio di Pilato e la sua deterrenza nei confronti del Sinedrio erano definitivamente compromessi. «I tenaci e accorti membri del Sinedrio non ebbero più timore di giostrare con il nobile romano, valoroso in guerra, ma poco accorto in politica, e la loro astuzia vinse più volte l’intelligenza e l’intransigenza dell’inesperto governatore. Solo così si spiega il loro disegno di servirsi di Pilato per liberarsi a colpo sicuro di Gesù» (F. Spadafora, cit., p. 19). [...]

Secondo la narrazione dei Vangeli, Pilato sta decisamente dalla parte di Gesù. La flagellazione è un disperato tentativo inteso a calmare i nemici di Cristo, ma alla fine il timore di dover condannare lo stesso un innocente, e soprattutto, per ordine di Tiberio, e quindi, con responsabilità di Roma, spinse Pilato a lasciar fare i Giudei.

Infatti i Giudei, avendo capito che Pilato non avrebbe ratificato un’accusa religiosa, che per di più non veniva provata ("se non fosse un malfattore, se non fosse degno di morte, non lo avremmo portato e consegnato a te"), cominciarono a formulare delle accuse specifiche (Lc., XXIII, 2): è un rivoluzionario anti-romano, è nemico di Cesare e si fa Re. Quindi trasformarono tutto l’affare in una questione politica anti-imperiale. Lo stesso vale per la proposta di scegliere tra Gesù e Barabba. «Pilato non fu mai titubante, indeciso circa la liberazione di Gesù e la sua innocenza, ma era sicuro di non poterla attuare in quanto sarebbe bastato un semplice ricorso del Sinedrio a Tiberio per obbligarlo a condannare direttamente un giusto a nome di Roma» (cfr. F. Spadafora, *Pilato*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1973, p. 119). E il Sinedrio lo aveva già

intimidito, ricattandolo: "Se lo lasci libero, non sei amico di Cesare." Pilato pensava che la folla avrebbe scelto la liberazione di Gesù, se le fosse stata proposta in contraccambio quella di Barabba. Infatti la folla secondo i Vangeli (*Mc.*, XV, 8; *Mt.*, XXVII, 20) era propensa a graziare Gesù e a far condannare Barabba, ma "i Sommi Sacerdoti (Anna e Caifa) e gli anziani suggerirono alla folla di graziare Barabba e reclamare la morte di Gesù". L'unico slogan, sussurrato dal Sinedrio all'orecchio della maggioranza popolare, che la folla sa gridare, ripetendolo pappagallescamente, è "Sia crocifisso!" (*Mt.*, XXVII, 21-22). La risposta di Pilato è inequivocabile: "sono innocente del sangue di questo giusto" (v. 24). Ossia "la responsabilità della sua morte è tutta vostra" (F. Spadafora, cit., p. 128).

Il gesto di lavarsi le mani [fatto da Pilato davanti alla folla] non va inteso come un non curarsi di ciò che stava per accadere. Infatti in Giudea ci si lavava le mani, se ci si imbatteva in un cadavere per significare di non essere colpevole della sua uccisione (*cfr.* *Deut.*, XXI, 6). L'atto di Pilato voleva significare ai Giudei: "Io sono innocente della morte di Gesù" (v. 24). E loro capirono benissimo e risposero: "Che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" (v. 25), cioè essi presero su di sé *come popolo* ("su di noi e sui nostri figli") la responsabilità della condanna a morte di Gesù.

Allora Pilato lasciò Gesù nelle loro mani, non volle condannarlo, ma permise che essi stessi lo condannassero e lo uccidessero (*cfr.* F. Spadafora, cit., p. 131).^{2]}

Barabba e i due rivoltosi crocifissi con Gesù erano gli aderenti a un gruppo politico-religioso giudaico di partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno di Giudea, nonché difensori della ortodossia e dell'integralismo ebraico dell'epoca: gli Zeloti. Considerati dai Romani alla stregua di terroristi e criminali comuni, si ribellavano con le armi alla presenza romana nel regno di Giudea.

ZELOTI E SICARI

La corrente oltranzista degli Zeloti si era formata in seno al gruppo dei Farisei, al tempo di Gesù. Gli Zeloti rifiutavano violentemente l'autorità di Roma sulla Palestina. I Sicari erano una fazione estremista del partito giudaico degli Zeloti.

² "PONZIO PILATO, CESARE E IL SINEDRIO" di Curzio Nitoglia. ([Qui](#) il collegamento.)

Fonti sull'origine del movimento zelotico sono le testimonianze convergenti dello scrittore e storico ebreo antico **Flavio Giuseppe** (37 d.C. - dopo il 100) e dell'evangelista **Luca**.

Gli Zeloti (*zēlōtai* = zelanti, fanatici, dal greco *zēlos*, zelo, ricalcato dall'ebraico *qin'â*, fervore, zelo; *qannā'*, pieno di zelo) praticavano una rigida osservanza della legge mosaica (analoga a quella che contraddistingueva i Farisei) e un acceso nazionalismo (messianismo politico), che si tradusse nella opposizione armata contro la dominazione romana della Palestina. Gli Zeloti assunsero l'iniziativa della insurrezione antiromana, che si concluse nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme a opera dell'esercito romano, guidato da Tito Flavio Vespasiano (il futuro imperatore Tito), il quale assediò e conquistò la città di Gerusalemme, occupata dai ribelli giudei sin dall'inizio della rivolta, nel 66 d.C.

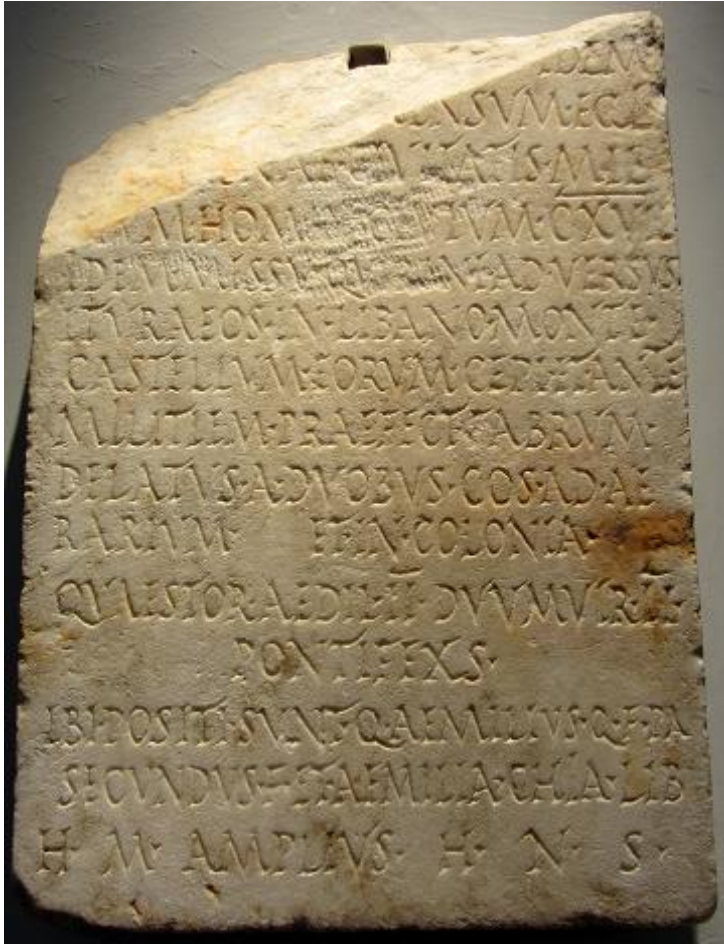
I fanatici Zeloti organizzarono a Masada³ la loro ultima resistenza contro Roma nel 73 d.C.; piuttosto che essere catturati, preferirono fare un patto suicida: uccisero prima le mogli e i figli, poi si tolsero la vita. Una seconda rivolta, dal 132 al 135 d.C., sotto l'impero di Adriano, si risolse in un insuccesso.

Nel libro degli Atti 5:34-39, l'evangelista Luca riferisce il discorso che Gamaliele, fariseo e dottore della legge “**onorato da tutto il popolo**”, tenne davanti al Sinedrio (i cui membri infuriati si proponevano di uccidere gli apostoli) citando due capi di movimenti rivoluzionari in Giudea che finirono uccisi, mentre i loro seguaci furono dispersi e ridotti a nulla. Il primo era un certo **Teuda**; il secondo si chiamava **Giuda il Galileo**: “**Infatti tempo fa venne fuori Teuda, che si spacciava per un personaggio straordinario, e gli andò dietro un gran numero di uomini, circa quattrocento. Ma quando fu ucciso, tutti coloro che lo avevano seguito furono dispersi e ridotti a nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi**” (Atti 5:36-37). Il fatto avvenne “**ai giorni del censimento**”, vale a dire all'epoca della

³ Masada, palazzo-fortezza fatto edificare da Erode il Grande sulla sponda occidentale del Mar Morto; il sovrano lo utilizzava come dimora estiva. Praticamente inespugnabile, il palazzo era arredato lussuosamente, come dimostrano gli scavi che hanno riportato alla luce la piscina e i magazzini.

registrazione nei pubblici archivi di persone e relative proprietà ed entrate, allo scopo di imporre una generale tassazione.

Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo di Augusto: al primo di essi fa riferimento l'evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Cristo; il censimento successivo ebbe luogo nell'anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Quirinio.



Il primo censimento fu il motivo del viaggio di Giuseppe e Maria, da Nazaret a Betlemme:

📖 “In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo fu il **primo censimento** fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di David chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto.” (Luca 2:1-6)

QUESTA ISCRIZIONE RIGUARDA IL CENSIMENTO EFFETTUATO IN SIRIA DA PUBLIO SULPICIO QUIRINIO NEL I SEC. D.C. (MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENEZIA).⁴ (© Foto propria)

⁴ Iscrizione funeraria di Quinto Emilio Secondo (CIL V, 136). Opera databile alla seconda metà del I sec. d.C. Il testo contenuto nella iscrizione recita: “Q. Aemilius Q. f. Pal(atina) Secundus, [in] castris divi Aug(usti) s[ub] P. Sulpi[c]io Quirinio le[gato] C[a]esaris Syriae honoribus decoratus, pr[a]efect(us) cohort(is) Aug(ustae) I, pr[a]efect(us) cohort(is) II classicae; idem iussu Quirini cenum egi Apamenae civitatis millium homin(um) civium CXVII; idem missu Quirini adversus Ituraeos in Libano monte castellum eorum cepi et ante militiem praefect(us) fabrum delatus a duobus co(n)s(ulibus) ad aerarium, (vac. ca. 5) et in colonia quaestor, aedil(is) II, duumvir II, (vac. ca. 7) pontifex. (vac. ca. 7) Ibi positi sunt Q. Aemilius Q. f. Pa(latina) Secundus f. et Aemilia Chia lib(erta). H(oc) (vac. I) m(onumentum) (vac. I) amplius (vac. I) h(eredem) (vac. I) n(on) (vac. I) s(equetur).” A proposito di questa epigrafe, Laura Boffo (Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia, Ed. Paideia, Brescia, 1994, pp. 184-185) scrive: “L’iscrizione venne pubblicata per la prima volta nel 1719, ma era già stata vista a Venezia a casa di N. Veniero nel 1674 e copiata da Sartorio Ursato. In seguito essa scomparve e venne ritenuta falsa, fra altri, dal Muratori, dall’Orelli e dallo stesso Mommsen (che la pubblicò, appunto, fra le non autentiche come CIL v, 136*).

In concomitanza di questo primo censimento organizzato in Palestina da Quirinio, governatore della Siria, nacque Gesù; nascita da porre poco prima della morte di Erode il Grande, avvenuta nel 4 a.C.

Dionigi il Piccolo, un monaco che visse tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, calcolò erroneamente come 'anno zero' della nostra era (era Cristiana) l'anno 753 (dalla fondazione di Roma), anziché il 749. A causa di questo errore, ci sarebbe uno scarto di circa quattro anni, per cui la nascita di Gesù va posta nel 5 o 4 a.C., prima della morte di Erode il Grande,⁵ il quale ordinò la strage di **"tutti i maschi che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio dall'età di due anni in giù"** (Matteo 2:16).

Il grande merito di Dionigi il Piccolo è stato, tuttavia, quello di aver posto Gesù Cristo come punto di riferimento per la lettura di tutta la storia.⁶

L'evangelista Luca fa sapere che Gesù nacque durante **"il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria"** (Luca 2:2), dunque intorno al 4 a.C.; ma, dieci anni dopo (6 d.C.), Quirinio ebbe l'ufficio di *legatus Augusti ad census*

Suggerivano questa conclusione le difficoltà linguistiche e di contenuto presentate dal testo, e il sospetto che con esso si volesse appoggiare la discussa narrazione evangelica sul censimento di Quirinio. Ma nel 1880, demolendosi in Venezia la casa del Veniero, si ritrovò impiegata come materiale di costruzione la parte inferiore dell'epigrafe [...]. Il ritrovamento della pietra, che confermava la trascrizione dell'Ursato, fece cadere molti dubbi; Mommsen, che riprese in esame e commentò ampiamente l'epigrafe [...], riconobbe la frettolosità della conclusione precedente [...]. Appare probabile che l'epigrafe, non di molto posteriore alla morte di Augusto, fosse pervenuta a Venezia – forse come zavorra di una nave – dalla Siria. La località di appartenenza, che sembra identificabile con la colonia ricordata alla l. 17, può indicarsi con ragionevole grado di sicurezza come Berytus (Beirut). Il centro infatti, colonia di Augusto dal 14 a.C. (col nome di Colonia Iulia Augusta Felix Berytus [...]), è il solo nella regione nel quale in quell'epoca si usasse la lingua latina correntemente, per la sua natura di insediamento di veterani e per la presenza di contingenti romani distaccati dall'esercito di Siria [...]. Non osta a questa provenienza il fatto che Emilio Secondo fosse iscritto alla tribù Palatina – una delle quattro tribù urbane di Roma –, mentre Berito era iscritta alla Fabia. Al contrario, a favore di tale provenienza depongono sia il contesto delle operazioni militari del personaggio, sia la congruità delle cariche municipali da lui rivestite con l'organizzazione della colonia di Berytus" [ossia il duovirato, la massima carica cittadina, e il pontificato].

⁵ La morte di Erode sarebbe avvenuta il 13 marzo dell'anno 4 a.C.; infatti, nella notte tra il 12 e il 13 marzo del 4 a.C., si verificò una eclissi di luna visibile a Gerusalemme.

⁶ Oggi, Giudei talmudici e Testimoni di Geova, negando la divinità di Gesù Cristo e, non volendo fare uso di titoli per Gesù come *Cristo* e *Signore*, che sono utilizzati nelle notazioni *avanti Cristo* e *dopo Cristo*, o nella espressione *anno del Signore*, datano la storia con le sigle a.E.V. (*avanti Era Volgare*, che sta per *avanti Cristo*) ed E.V. (*Era Volgare*, che sta per *dopo Cristo*). È interessante notare che, anche nel caso di queste religioni, Gesù Cristo funge sempre da spartiacque fra un "prima" e un "dopo" nella storia dell'umanità.

accipiendos, ossia l'incarico di effettuare un nuovo censimento in Giudea; infatti, nel 6 d.C. era stato deposto Archelao, etnarca della Giudea, e i suoi possedimenti erano stati incamerati dal fisco imperiale (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, II, 7, 3), pertanto Quirinio ebbe l'incarico di darli in appalto.

Luca distingue accuratamente i due censimenti (quello avvenuto intorno al 4 a.C. e l'altro avvenuto nel 6 d.C.), designando quello che era in corso all'epoca della nascita di Gesù Cristo come “**primo**”, vale a dire *primo* di una serie di registrazioni connesse ciascuna con Quirinio o con la politica imperiale inaugurata dal decreto di Augusto. Infatti, la preparazione da parte di Augusto di un compendio riguardante tutto l'Impero (di cui parlano sia Tacito⁷ negli *Annales*, I, 11, 4^[8], sia Svetonio⁹ nella sua opera *Vite dei Cesari*, *Augusto*, II, 101^[10]), unitamente all'interesse dell'imperatore per l'organizzazione e le finanze dell'impero, e all'attenzione che egli dimostrò per le province, sono tutti elementi avvaloranti l'affermazione di Luca: “**il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria**”.

Del resto, Augusto indisse un censimento anche in Italia, in Gallia e in altre province; per quanto riguarda l'Egitto, si hanno le prove di un censimento periodico ogni 14 anni, e non è improbabile che questa procedura sia stata introdotta proprio da Augusto.

L'epoca del decreto di Augusto, concernente il censimento avvenuto al tempo della nascita di Cristo, è fissata soltanto in termini generali da Luca: “**Ora, in quei giorni fu emanato un decreto da parte di Cesare Augusto che si compisse il censimento di tutto l'impero**” (Luca 2:1); la sua esecuzione potrebbe essere avvenuta nelle diverse

⁷ Publio Cornelio Tacito (ca. 55 - ca. 120 d.C.), storico romano.

⁸ Tacito, *Annales*, I,11,4: “Tiberio [...] ordinò che si portasse e si leggesse ad alta voce il quadro statistico su cui erano enumerate le forze dello Stato: quanti erano i cittadini e gli alleati in armi, quante le flotte, i regni, le province, i tributi e le tasse, le spese ordinarie e i donativi. Tutto ciò Augusto aveva scritto di suo pugno; aveva anche aggiunto, non si sa se per timore o per invidia, il consiglio di mantenere l'Impero negli attuali confini.”

⁹ Gaio Svetonio Tranquillo (69 circa - post 122) è stato uno storico e biografo romano dell'età imperiale.

¹⁰ Svetonio, *Vite dei Cesari*, *Augusto*, II,101: “[Augusto] aveva scritto una relazione sommaria di tutto l'Impero: quanti soldati vi fossero sotto le insegne, e dove dislocati; quanto denaro vi fosse nell'erario e nel fisco, quante e quali delle imposte arretrate fossero ancora da riscuotere.”

province e nei diversi regni soggetti a Roma in tempi diversi. Luca fa risalire quel censimento all'epoca del regno di Erode I il Grande, mettendo in relazione quest'ultimo con le funzioni amministrative di Quirinio in Siria: **“Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria.** Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di David chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto” (Luca 2:2-6); **“Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode.”** (Matteo 2:1)

Durante questo primo censimento, nel corso del quale avvenne la nascita di Gesù Cristo, non ci furono segnali di un'insurrezione come quella che caratterizzò, invece, il censimento avvenuto più tardi (nel 6 d.C.) nella provincia di Giudea. L'assenza di movimenti insurrezionali in occasione del primo censimento, contrariamente all'altro avvenuto nel 6 d.C., è probabilmente da mettere in relazione, in non piccola misura, con una differenza di metodo.

Sia Flavio Giuseppe (vedasi appresso) sia l'evangelista Luca¹¹ fanno menzione di questo ulteriore censimento, espletato da Quirinio in occasione della deposizione di Archelao, etnarca della Giudea, avvenuta nel 6 d.C.; inoltre, sia lo scrittore sacro sia lo storico ebreo riportano la notizia dell'insurrezione capeggiata da Giuda il Galileo, che fu motivata proprio da quel censimento. L'occasione per la ribellione di Giuda il Galileo nel 6 d.C. non fu soltanto la trasformazione della Giudea in provincia romana, ma anche il conseguente censimento delle proprietà a fini fiscali, gestito da Quirinio, governatore della Siria.

Flavio Giuseppe non menziona il primo censimento, ossia quello avvenuto all'epoca del re Erode I il Grande; tuttavia segnali di esso possono cogliersi in *Antichità Giudaiche* (imponente opera dello storiografo ebreo), 16, 9, 3^[12] e 17, 2, 4^[13].

¹¹ “Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, **ai giorni del censimento**, e si trascinò dietro della gente; anch'egli però, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi.” (Atti 5:37)

¹² Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 16,9,3: “Silleo [...] entrò da Cesare e gli disse che l'Arabia era stata devastata da una guerra e l'intero regno devastato perché Erode l'aveva depredato col suo esercito. [...]”

Anche Tacito fa menzione di sommosse avvenute in occasione del censimento a scopo di tassazione, nella sua opera storiografica *Annales*, 6, 41^[14].

Dunque, l'obbedienza all'ordine di Augusto, pagando il tributo a Roma, significava agli occhi dei Giudei riconoscere la signoria di Roma sul popolo ebraico. Ecco perché i movimenti insurrezionali trovarono un ampio séguito tra i Giudei.

Nelle *Antichità Giudaiche* (18,1,1; 20,5,2) e nella *Guerra Giudaica* (2,8,1; 2,17,8; 7,8,1), Flavio Giuseppe parla di un tale **Giuda** che capeggiò una rivolta in Galilea all'epoca della seconda tassazione, come si legge nei brani seguenti.

“Quirino, senatore romano passato attraverso tutte le magistrature fino al consolato, persona estremamente distinta sotto ogni aspetto, giunse in Siria, inviato da Cesare affinché fosse il governatore¹⁵ della nazione e facesse la valutazione delle loro proprietà. Anche Coponio, di ordine equestre, visitò la Giudea, fu inviato con lui per governare su di essi con piena autorità. **Quirino visitò la Giudea, allora annessa alla Siria, per compiere una valutazione delle proprietà dei Giudei e liquidare le sostanze di Archelao.**¹⁶ All'inizio i Giudei, sentendo parlare del **censimento delle proprietà, lo accolsero come un oltraggio**, gradualmente però acconsentirono, raddolciti dagli

Irritato da queste parole, Cesare, agli amici di Erode che erano presenti e ai suoi uomini giunti dalla Siria rivolse soltanto la seguente domanda: «Erode aveva condotto il suo esercito fuori della sua regione?» Siccome erano costretti a rispondere a quell'unica domanda e Cesare non ascoltò in quali circostanze e in quale modo Erode aveva agito, montò subito in collera e scrisse a Erode una lettera molto risentita, in particolare nella parte principale il cui contenuto era questo: finora egli l'aveva trattato da amico, ma per l'avvenire lo avrebbe trattato da suddito.”

¹³ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 17,2,4: “[...] il popolo giudaico si era obbligato, con giuramento, a essere leale verso Cesare e verso il governo del re”.

¹⁴ Tacito, *Annales*, 6,41: “Nello stesso periodo di tempo, la gente dei Cieti, soggetta ad Archelao di Cappadocia, perché si vedeva obbligata a denunciare i patrimoni secondo il sistema romano e a pagare le tasse, si ritirò sui gioghi della catena del Tauro, sentendosi protetta dalla natura dei luoghi contro le imbelli milizie del re; finché il legato M. Trebellio, mandato con quattromila legionari e scelte milizie ausiliarie da Vitellio governatore della Siria, circondò con opere d'assedio due colli su cui i barbari si erano insediati.”

¹⁵ *Governatore*, traduce in modo imperfetto il termine greco *dikaiodotēs* (letteralmente: *dispensatore di giustizia*), che vuole essere un appellativo d'onore o di eccellenza rivolto a Quirinio, sottolineandone, più che l'ufficio, il comportamento eccellente dimostrato negli incarichi precedenti e da tutti riconosciuto. [NdR]

¹⁶ Publio Sulpicio Quirinio, inviato da Cesare Augusto, si recò in Giudea e nel 6 d.C. fece eseguire il censimento. Archelao era stato deposto nel 6 d.C. e i suoi possedimenti erano stati incamerati dal fisco imperiale (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica* 2,7,3); Quirinio ebbe quindi l'incarico di darli in appalto. [NdR]

argomenti del sommo sacerdote Joazar, figlio di Boeto, a non proseguire nella loro opposizione; così quanti furono da lui convinti dichiararono, senza difficoltà, i beni di loro proprietà.

Ma un certo **Giuda, un Gaulanita**¹⁷ della città chiamata Gamala, che aveva avuto l'aiuto di Saddoc, un fariseo, **si gettò nel partito della ribellione, gridando che questo censimento ad altro non mirava che a mettere in totale servitù, e invitava la nazione a fare un tentativo di indipendenza.** [Giuda il Galileo è generalmente considerato l'ispiratore del movimento zelotico, costituitosi per affermare l'esigenza di un integralismo che, muovendo dall'ambito religioso, si allargava al campo della vita pratica e soprattutto politica. Riaffermando il dovere di obbedienza al Dio d'Israele, il movimento zelotico veniva a collocarsi in una posizione di resistenza antiromana, che fu poi spinta fino alle estreme conseguenze della guerra e della distruzione.] **Insistevano** che, in caso di successo, i Giudei avrebbero posto le fondamenta della prosperità; e qualora, invece, fallissero nella loro conquista, avrebbero guadagnato onore e rinomanza per la loro nobile aspirazione e la Divinità, d'altra parte, sarebbe stata il migliore aiuto e ne avrebbe favorito l'impresa fino al successo, tanto più se fermamente resisteranno con l'adesione del cuore e non indietreggeranno di fronte allo spargimento di sangue che potrà essere necessario. E siccome la gente di buon grado accoglieva questi appelli, la congiura per l'astensione¹⁸ faceva seri progressi, e in tal modo questi uomini diffusero il seme di ogni genere di calamità che afflissero così tanto la nazione al punto che non vi sono parole atte a esprimerlo. [...] In questo caso, certamente, **Giuda**¹⁹ **e Saddoc diedero inizio tra noi a una astrusa scuola di filosofia,**²⁰ e quando acquistarono una quantità di ammiratori, subito riempirono il corpo politico di tumulto e vi inserirono ancora i semi di quei torbidi che in seguito lo sopraffecero; e tutto avvenne per la novità di quella filosofia finora sconosciuta che ora descrivo. Il motivo per cui do questo breve resoconto è soprattutto perché **lo zelo**²¹ **che Giuda e Saddoc ispirarono nella gioventù fu**

¹⁷ Dal nome della regione di provenienza, la Gaulanitide, antica regione della Palestina, a est del Giordano e del lago di Tiberiade, con capitale Gamala; alla morte di Erode I il Grande andò a far parte della tetrarchia di Filippo; i Romani la compresero nella provincia della Siria. [NdR]

¹⁸ Cioè per il rifiuto di pagare il tributo a Roma. [NdR]

¹⁹ Giuda il Galileo. [NdR]

²⁰ Il partito degli Zeloti. [NdR]

²¹ Donde il nome di "Zeloti" conferito al movimento. [NdR]

l'elemento della rovina della nostra causa." (Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 18,1,1)

“Oltre a ciò, Giacomo e Simone, figli di **Giuda Galileo**, furono posti sotto processo e per ordine di Alessandro, vennero crocifissi; **questi era il Giuda che** – come ho spiegato sopra – **aveva aizzato il popolo alla rivolta contro i Romani, mentre Quirino faceva il censimento in Giudea.**" (Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, 20,5,2)

“Sotto di lui **un Galileo di nome Giuda spinse gli abitanti alla ribellione, colmandoli di ingiurie se avessero continuato a pagare il tributo ai Romani** e ad avere, oltre Dio, padroni mortali. **Questi era un dottore che fondò una sua setta particolare** [il movimento degli Zeloti], e non aveva nulla in comune con gli altri.” (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2,8,1)

“[...] **Giuda detto il Galileo, un dottore assai pericoloso che già ai tempi di Quirinio aveva rimproverato ai Giudei di riconoscere la signoria dei Romani** quando già avevano Dio come Signore [...]” (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2,17,8)

“[...] **quel Giuda che**, come sopra abbiamo detto, **aveva persuaso non pochi Giudei a sottrarsi al censimento fatto a suo tempo da Quirinio nella Giudea.**" (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 7,8,1)

Questo Giuda il Galileo, del quale ripetutamente Flavio Giuseppe riferisce il modo violento in cui contrastò il minacciato aumento della tassazione in occasione del censimento fatto da Quirinio nella Giudea, corrisponde a quel Giuda Galileo che l'evangelista Luca fa menzionare da Gamaliele in Atti 5,37: **“Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi.”**

I Romani uccisero Giuda il Galileo e dispersero i suoi seguaci, che in seguito avrebbero costituito la fazione degli Zeloti. I membri di questa corrente giudaica si rifiutavano di pagare il tributo ai Romani, sulla base del fatto che ciò avrebbe rappresentato una violazione del principio secondo cui Dio era l'unico Re d'Israele. Essi insorsero contro i Romani, ma furono presto dispersi e divennero una banda di semplici fuorilegge e briganti. Più tardi saranno chiamati 'Sicari', dal nome del tipo

di pugnale ricurvo che utilizzavano (la ‘sica’), importato in Roma, probabilmente insieme al nome, dalla Tracia. I Sicari erano una fazione estremista del partito ebraico degli Zeloti; essi ricorrevano sistematicamente all’omicidio terroristico come loro principale strategia politica. Flavio Giuseppe ce li presenta nel modo seguente:

“Però, mentre il paese veniva così ripulito, in Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei cosiddetti **sicari**, che commettevano assassini in pieno giorno e nel bel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondendo sotto le vesti dei piccoli pugnali, e con questi colpivano i loro avversari; poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e recitavano così bene da essere creduti e perciò non era possibile scoprirli.”

(Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 2,13,3)

“A capo dei sicari [...] c’era Eleazar, un uomo potente, discendente di quel Giuda che, come sopra abbiamo detto, aveva persuaso non pochi Giudei a sottrarsi al censimento fatto a suo tempo da Quirino nella Giudea. A quell’epoca i sicari ordirono una congiura contro quelli che volevano accettare la sottomissione ai Romani e li combatterono in ogni modo come nemici, depredandoli degli averi e del bestiame e appiccando il fuoco alle loro case; sostenevano, infatti, che non c’era nessuna differenza fra loro e degli stranieri, dato che ignobilmente buttavano via la libertà per cui i Giudei avevano tanto combattuto e dichiaravano di preferire la schiavitù sotto i Romani.” (Flavio Giuseppe, *Guerra Giudaica*, 7,8,1)

Simone (forma abbreviata di Simeone), chiamato «il Cananeo» o «lo Zelota», fu uno dei dodici apostoli di Gesù:

📖 “I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Petros, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d’Alfeo e Taddeo; **Simone il Cananeo** e Giuda l’Iscriota, quello stesso che poi lo tradì.” (Matteo 10:2-4)

📖 “Costituì dunque i dodici, cioè: Simone, al quale mise nome Petros; Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome Boanerges, che vuol dire figli del tuono; Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, **Simone il Cananeo** e Giuda Iscriota, quello che poi lo tradì.” (Marco 3:16-19)

📖 “Quando fu giorno, chiamò a sé i Suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Petros, e suo fratello Andrea; Giacomo e Giovanni; Filippo e Bartolomeo; Matteo e Tommaso; Giacomo, figlio d’Alfeo, e **Simone, chiamato Zelota**; Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota, che divenne traditore.” (Luca 6:13-16)

📖 “Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Petros e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d’Alfeo e **Simone lo Zelota**, e Giuda di Giacomo.” (Atti 1:13)

Come si può vedere dai passi biblici sopra riportati, Matteo e Marco identificano Simone come «il Cananeo», mentre Luca (che è l’autore anche del libro degli Atti) definisce Simone come «lo Zelota». Chiaramente l’apposizione «Zelota» ricorda che, prima di diventare uno dei dodici apostoli, Simone era appartenuto alla corrente nazionalistica giudaica dei fanatici Zeloti. Ma anche la designazione di «Cananeo» va riguardata più nel suo significato politico che geografico. Infatti, l’apposizione «Cananeo» (in greco: *Kananaios*) non significa «nativo di Canaan», ma deriva dalla parola siriana *Kanean* o *Kanemiah*, che era il nome di una fazione giudaica.

Nelle nostre versioni italiane del Nuovo Testamento, questa sfumatura di significato non si può cogliere ma, mettendo a confronto le versioni in lingua inglese, essa può essere percepita facilmente: infatti, la *King James Version* e la *New King James Version* traducono il termine greco *Kananaios* (Matteo 10:4, Marco 3:18) come «Canaanite» («Simon the Canaanite»); mentre la *New Revised Standard Version* traduce il medesimo vocabolo come «Cananaean» («Simon the Cananaean»), conformemente alle versioni italiane (*Edizioni Paoline 1995, Nuova Diodati 1991, Nuova Riveduta 1994*), che recano la traduzione «Cananeo» («Simone il Cananeo»). Riguardo all’altra qualificazione di Simone come «lo Zelota», la *King James Version*, sia in Atti 1:13 sia in Luca 6:15, usa il termine «Zelotes» («Simon Zelotes» e «Simon called Zelotes»); mentre sia la *New King James Version* sia la *New Revised Standard Version* utilizzano il termine «Zealot» («Simon the Zealot», «Simon called the Zealot», e «Simon, who was called the Zealot»).

Riassumendo quanto esposto finora, possiamo dire che gli Zeloti difendevano ferocemente i precetti della legge mosaica, così come lo stile di vita ebraico e il nazionalismo israelita. In particolare, gli Zeloti erano molto interessati a difendere la Giudea dal dominio dei Romani, che venivano considerati idolatri e quindi nemici dell'ebraismo. Essi rifiutavano di piegarsi al giogo dell'imperatore romano e di chiamarlo *Kyrios* ('Signore'); secondo loro, chi riconosceva l'imperatore come 'Signore' e gli pagava le tasse infrangeva il primo comandamento, che prescriveva di onorare soltanto Dio: **"Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me."** (Esodo 20:2-3; Deuteronomio 5:6-7)

Il loro fondatore, Giuda il Galileo, all'inizio del I sec. d.C. trascinò una grande moltitudine alla ribellione contro l'Impero romano, sedata nel sangue dalle truppe romane guidate da Quintilio Varo (governatore della provincia romana di Siria).

Gli Zeloti erano gente violenta che provocava attentati e rivolte. Essi erano nemici giurati di chiunque collaborasse con i Romani, e sfruttavano ogni occasione per colpirli a tradimento con la *sica*, il piccolo pugnale che nascondevano sotto le vesti, e proprio per questo i Romani li chiamavano *Sicari*. Gesù ne ebbe qualcuno anche tra i Suoi discepoli: Simone lo Zelota e forse Giuda l'Iscaiota (il sicario?). Certamente dovette deluderli nelle loro aspettative rivoluzionarie, se questo era lo scopo per cui lo avevano seguito.

Agli occhi dei Romani, gli Zeloti erano criminali contro i quali si doveva agire con estrema durezza e severità; ma tra la popolazione giudaica trovarono crescenti adesioni. Essi furono le forze motrici della prima guerra giudaica contro Roma (66-70 d.C.). Con la distruzione di Gerusalemme e l'annientamento degli ultimi focolai di resistenza, il movimento zelotico incontrò una tragica fine.

L'assedio di Masada fu l'episodio che concluse la prima guerra giudaica, nel 73 d.C. Precedentemente, nel 66 d.C., la fortezza di Masada era stata conquistata da un migliaio di *Sicari* che vi si erano insediati con donne e bambini; quattro anni dopo, nel 70 d.C., una volta caduta Gerusalemme, vi trovarono rifugio gli ultimi strenui

ribelli Zeloti non ancora disposti a darsi per vinti. L'esercito romano, guidato da Lucio Flavio Silva, affrontò in un arduo assedio questo nutrito gruppo di ribelli, che si erano arroccati nella fortezza considerata inespugnabile a causa delle avversità che il luogo presentava nei confronti di eventuali assediati. Nonostante ciò, i Romani conquistarono la cittadella, trovandovi i cadaveri di quasi tutti gli assediati dovuti a un suicidio di massa. Flavio Giuseppe riferisce che le vittime totali furono 960, compresi donne e bambini (*Guerra Giudaica* 7,9,1); tuttavia, negli scavi archeologici sono stati trovati i resti di 30 persone, cosa che getta dubbi sul racconto del suicidio di massa.²²

Con la conquista di Masada, cadeva l'ultima roccaforte ebraica che aveva resistito ai Romani anche dopo la caduta di Gerusalemme, ponendo fine alla prima guerra giudaica.



Il pianoro-fortezza di Masada. Sulla destra è chiaramente visibile l'imponente rampa di accesso costruita dai Romani (indicata dalla freccia).

Nel brano seguente tratto dalle *Antichità Giudaiche*, lo storiografo ebreo Flavio Giuseppe rappresenta il movimento zelotico nelle sue linee essenziali; egli in realtà

²² “*Masada Myth: Collective Memory and Mythmaking in Israel*”, by Nachman Ben-Yehuda, 1995.

non vuole parlare della “quarta filosofia” di Giuda il Galileo, associata ai gruppi rivoluzionari antiromani degli Zeloti e dei Sicari, poiché non ammette gli Zeloti che, a suo giudizio, sono dei “briganti, ribelli, rivoluzionari”.

XVIII, I, 6. “**Giuda il Galileo** si pose come guida di una **quarta filosofia**.”²³ Questa scuola concorda con tutte le opinioni dei Farisei eccetto nel fatto che costoro hanno un ardentissimo amore per la libertà, convinti come sono che solo Dio è loro guida e padrone. A loro poco importa affrontare forme di morte non comuni, permettere che la vendetta si scagli contro parenti e amici, purché possano evitare di chiamare un uomo «padrone». Ma la maggioranza del popolo ha visto la tenacia della loro risoluzione in tali circostanze, che posso procedere oltre la narrazione. Perché non ho timore che qualsiasi cosa riferisca a loro riguardo sia considerata incredibile. Il pericolo, anzi, sta piuttosto nel fatto che la mia esposizione possa minimizzare l’indifferenza con la quale accettano la lacerante sofferenza delle pene. Questa frenesia²⁴ iniziò ad affliggere la nazione dopo che il governatore Gessio Floro con le sue smisurate prepotenze e illegalità²⁵ provocò una disperata ribellione contro i Romani. Tale è il numero delle scuole filosofiche tra i Giudei.”

In conclusione, si esprime la speranza che questo scritto possa servire a spazzare via la **falsa convinzione** che Barabba e i due uomini crocifissi ai lati della croce di Gesù fossero dei *ladri* o *ladroni*. È stato sufficientemente dimostrato che essi erano, invece, insurrezionalisti, rivoltosi, ribelli, sediziosi, fomentatori di rivolta, che propugnavano forme di lotta violenta e armata contro l’occupazione romana della Palestina.

Dunque, **per favore**, non chiamate quegli uomini *ladri* né *ladroni*, poiché essi non erano puramente ladri, né ladri di strada, né rapinatori che assaltavano per predare.

La sfiducia che chi scrive nutre nei confronti dei traduttori delle versioni bibliche, sia italiane che straniere, fa presumere che costoro non correggeranno mai le loro fuorvianti traduzioni dei termini greci **ληστής** (lēstēs) e **στασιαστής** (stasiastēs) che,

²³ Flavio Giuseppe descrive “quattro scuole di pensiero” o “quattro sette” in cui divide i Giudei nel I secolo d.C.: i Farisei, gli Esseni, i Sadducei (principali antagonisti dei Farisei), e la “quarta filosofia” associata a Zeloti e Sicari.

²⁴ Il movimento di fanatici Zeloti. [NdR]

²⁵ Gessio Floro fu nominato procuratore della Giudea nel 64 o 65 d.C. da Nerone; “prepotenze e illegalità” sono esposte da Flavio Giuseppe nella *Guerra Giudaica* II,14,2-3. [NdR]

nei primi quattro libri del Nuovo Testamento, qualificano Barabba e i due uomini crocifissi con Gesù come rivoltosi. I sobillatori di rivolta, così come gli schiavi ribelli, venivano condannati alla crocifissione: un supplizio talmente atroce e umiliante che non poteva essere inflitto a un cittadino romano.

GESÙ DAVANTI AL SINEDRIO E A PILATO

Si riportano i brani tratti dai Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, relativi alla comparizione di Gesù davanti al Sinedrio e a Pilato, corredati di alcune note.

MATTEO (26:57, 59-68) (27:1-26, 38) – “Quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero da Caiafa, sommo sacerdote, presso il quale erano riuniti gli scribi e gli anziani. [...] I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire; e non ne trovavano, benché si fossero fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente, se ne fecero avanti due che dissero: «Costui ha detto: "Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». E il sommo sacerdote, alzatosi in piedi, gli disse: «Non rispondi nulla? Non senti quello che testimoniano costoro contro di te?» Ma Gesù taceva. E il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto; anzi io vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo [Cristo Gesù, Divino Figlio di Dio Padre] seduto alla destra della Potenza [Dio Padre], e venire sulle nuvole del cielo» [riferimento a Daniele 7:13-14]. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti, dicendo: «Egli **ha bestemmiato**; che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la sua **bestemmia**; che ve ne pare?» Ed essi risposero: «**È reo di morte**».

Allora gli sputarono in viso e gli diedero dei pugni e altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «O Cristo profeta, indovina! Chi ti ha percosso?»” (Matteo 26:57, 59-68)

“Poi, venuta la mattina, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. E, legatolo, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore.

Allora Giuda, che lo aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, consegnandovi sangue innocente». Ma essi dissero: «Che c'importa? Te la vedrai tu!» Ed egli, buttati i sicli nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. Ma i capi dei sacerdoti, presi quei sicli, dissero: «Non è lecito metterli nel tesoro delle offerte, perché sono prezzo di sangue». E, tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del vasaio perché servisse per la sepoltura degli stranieri.

Perciò quel campo, fino al giorno d'oggi, è stato chiamato: "Campo di sangue". Allora si adempì quello che era stato detto dal profeta Geremia:²⁶ «E presero i trenta sicli d'argento, il prezzo di colui che era stato venduto, secondo il valore stabilito dai figli d'Israele, e li diedero per il campo del vasaio, come me lo aveva ordinato il Signore».²⁷

Gesù comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli disse: «Tu lo dici». E, accusato dai capi dei sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose testimoniano contro di te?» Ma Egli non gli rispose neppure una parola; e il governatore se ne meravigliava molto.

Ogni festa di Pasqua il governatore era solito liberare un carcerato, quello che la folla voleva. Avevano allora un **noto carcerato**, di nome **Barabba**.

Essendo dunque radunati, Pilato domandò loro: «**Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto Cristo?**» Perché egli sapeva che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua».

Ma **i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù**. E il governatore si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «**Quale dei due volete che vi liberi?**» E quelli dissero: «**Barabba**». E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» Tutti risposero: «**Sia crocifisso!**» Ed egli riprese: «Che male ha fatto?» Ma quelli gridavano ancora più forte: «**Sia crocifisso!**»

Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «**Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi**». **E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!»**

Allora egli liberò loro **Barabba**; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.” (Matteo 27:1-26)

“Allora furono crocifissi con lui due **rivoltosi** [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoltoso, che fomenta la sedizione*]: uno a destra e l'altro a sinistra.” (Matteo 27:38)

²⁶ “Geremia” era il nome di un gruppo più ampio di Scritture ebraiche che conteneva sia Geremia che Zaccaria, insieme ad altri libri che includevano tutti i profeti minori. Pertanto Matteo, nell'uso del termine “Geremia”, non ha commesso alcun errore. Oggi, un caso equivalente sarebbe una citazione attribuita alla Lettera ai Romani o al Nuovo Testamento. Taluni commentatori ritengono che Matteo abbia citato alcuni detti tradizionali di Geremia. Il riferimento può quindi essere inteso sia come una citazione esatta di Geremia, ora perduta, sia come una parafrasi di Zaccaria.

²⁷ I nemici di Gesù adempirono la profezia di Zaccaria: “Io dissi loro: «Se vi sembra giusto, datemi il mio salario; se no, lasciate stare». Ed essi mi pesarono il mio salario: trenta sicli d'argento. Il Signore mi disse: «Gettalo per il vasaio, questo magnifico prezzo con cui mi hanno valutato!» Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nella casa del Signore per il vasaio.” (Zaccaria 11:12-13)

MARCO (14:53, 55-65; 15:1-20, 22-28) – “Condussero Gesù davanti al sommo sacerdote; e si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche testimonianza contro Gesù per farlo morire; ma non ne trovavano. Molti deponevano il falso contro di Lui; ma le testimonianze non erano concordi.

Allora alcuni si alzarono e testimoniarono falsamente contro di Lui dicendo: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne ricostruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma neppure così la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, alzatosi in piedi nel mezzo, domandò a Gesù: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?» Ma Egli tacque e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» Gesù disse: «**IO SONO**,²⁸ e vedrete il Figlio dell'uomo [Cristo Gesù], seduto alla destra della Potenza [Dio Padre], venire sulle nuvole del cielo» [*cfr.* Daniele 7:13].

Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la **bestemmia**. Che ve ne pare?» **Tutti lo condannarono come reo di morte.**

Alcuni cominciarono a sputargli addosso; poi gli coprirono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: «Indovina, profeta!» E le guardie si misero a schiaffeggiarlo.” (Marco 14:53-65)

“La mattina presto, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, tenuto consiglio, legarono Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.

²⁸ Il tetragramma biblico YHWH (“IO SONO COLUI CHE SONO”), costituito unicamente da consonanti, è legato all’ebraico *hāyâ* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwâ*; questa radice racchiude in sé il presente, il passato e il futuro, pertanto un’interpretazione del nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”; infatti, andando indietro o avanti in modo illimitato, da un’epoca eterna all’altra, Dio era ed è per sempre, senza principio né fine. In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?", che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"». Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, dichiarò: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare. Gesù Cristo, dichiarando: “prima che Abramo fosse nato, IO SONO”, ha confermato la Sua divinità e il Suo carattere eterno agli uomini dei Suoi giorni. È chiaro che Gesù stava affermando di essere Dio che si era fatto carne, poiché i Giudei, sentendo questa affermazione, cercarono di lapidarlo. Per i Giudei dichiarare di essere Dio eterno era una bestemmia punibile con la morte: “Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del Signore, sarà messo a morte” (Levitico 24:16). Gesù stava affermando di essere eterno, proprio come il Padre è eterno. Anche l’apostolo Giovanni dichiarò questa verità riguardo alla natura di Cristo: “In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio” (Giovanni 1:1). Gesù e il Padre sono Uno in sostanza, esistono al di fuori del tempo e condividono equamente gli attributi dell’eternità.

Pilato gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose; e Pilato di nuovo lo interrogò dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!» Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato ne restò meravigliato.

Ora, a ogni festa, egli era solito rilasciare loro un prigioniero, chiunque essi chiedessero.²⁹

Vi era allora in prigione un tale, chiamato **Barabba**, insieme ad alcuni **ribelli** [greco: **στασιαστής** (stasiastēs), *rivoltoso, insurrezionalista, che fomenta la sedizione*], i quali avevano commesso un **omicidio** durante una **rivolta** [greco: **στάσις** (stasis), *sommossa, rivolta, ribellione, insurrezione*].

La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. E Pilato rispose loro: «**Volete che io vi liberi il re dei Giudei?**» Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. [Una cosa da tenere sempre presente è che i Giudei non riuscirono mai, neppure per un momento, a far credere a Pilato che Gesù fosse un sedizioso. Pilato conosceva a fondo i fatti essenziali di tutto l'evento drammatico, pertanto non avrebbe mai potuto essere ingannato su quel punto.]

Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro **Barabba**.

Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: «Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei?» Ed essi di nuovo gridarono: «**Crocifiggilo!**»

Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?» Essi allora gridarono più forte che mai: «**Crocifiggilo!**»

[Pilato stava ancora cercando di ottenere la liberazione di Gesù; la sua domanda («Ma che male ha fatto?») era una prova che nessuna delle accuse precedenti aveva alcun peso, non essendo altro che accuse false e infondate, ispirate unicamente dall'invidia e indegne della ulteriore attenzione del procuratore. In una situazione così estrema, il Sinedrio, sotto tale costrizione da non poterlo più nascondere, alla fine ammise la verità. Come scrive Giovanni nel suo Vangelo: "I Giudei gli risposero: «**Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio**». Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancora più paura; e, rientrato nel pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?» Ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggerti?» Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcuna autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò

²⁹ I governatori romani occasionalmente concedevano l'amnistia su richiesta dei loro sudditi. Presumendo che il popolo avrebbe chiesto la liberazione del proprio re (che aveva acclamato soltanto pochi giorni prima), Pilato ravisò in tale consuetudine annuale la via di uscita dal suo dilemma.

chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa».³⁰ Da quel momento **Pilato cercava di liberarlo**; ma **i Giudei** gridavano, dicendo: «**Se liberi costui, non sei amico di Cesare**. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare»." (Giovanni 19:7-12)

Fu dopo che i Giudei ebbero dichiarato quello che ritenevano un crimine capitale, che Pilato cedette al clamore popolare e ordinò la crocifissione di Gesù; ma anche allora, non prima che i sacerdoti avessero posto la questione della lealtà di Pilato a Cesare.]

Pilato, volendo soddisfare la folla, **liberò loro Barabba**; e consegnò Gesù, dopo averlo **flagellato**, perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero nel cortile interno, cioè dentro il pretorio, e radunarono tutta la coorte. Lo vestirono di porpora e, dopo aver intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, e cominciarono a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!»

E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo. [...]

E condussero Gesù al luogo detto ‘Golgota’ che, tradotto, vuol dire «luogo del teschio». Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra; ma non ne prese.³¹

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirandole a sorte per sapere quello che ciascuno dovesse prendere. Era l’ora terza [le nove del mattino] quando lo crocifissero.

L’iscrizione indicante il motivo della condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero **due rivoltosi** [greco: *λησστής* (*lēstēs*), *insurrezionalista, ribelle*], uno alla sua destra e l’altro alla

³⁰ In sostanza, Gesù dice: “È un peccato da parte tua condannarmi, quando sei convinto in coscienza che io sono innocente; ma i Giudei che mi hanno consegnato a te, e Giuda che mi ha consegnato ai Giudei, hanno una colpa più grande di cui rispondere. La tua ignoranza in qualche misura ti scusa; ma la rabbia e la malizia dei Giudei li mettono attualmente fuori dalla portata della misericordia.”

³¹ In Marco 15:23, è scritto: “Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese.” La mirra aveva un sapore amaro, perciò in Matteo 27:34 è detta “fiele”. Questa era la bevanda per i condannati a morte, secondo l’usanza ebraica: “Date bevande inebrianti a chi sta per perire, e del vino a chi ha il cuore amareggiato” (Proverbi 31:6); ma Gesù rifiutò il vino narcotico misto a mirra, per poter affrontare in piena lucidità il supplizio e la morte. Più tardi gli sarà dato da bere dell’aceto e, dopo averlo bevuto, Gesù morirà: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C’era lì un vaso [greco: *skeuos*] pieno d’aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d’aceto, in cima a un ramo d’issopo, l’accostarono alla Sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l’aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito” (Giovanni 19:28-30). Nel vaso (*skeuos*), di cui parla Giovanni, era contenuta la *posca*, una bevanda in uso nell’antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo e i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti. Joseph Ernest Renan (1823-1892), autore di una popolare “*Vie de Jésus*” (*Vita di Gesù*), scrisse che “i soldati davano da bere a un crocifisso, quando volevano liberarsi da un servizio di guardia troppo lungo”. E Maurice Goguel (1880-1955), autore di un’importante opera di ricerca storica sul Cristianesimo primitivo, ha affermato: “Poiché ci risulta che la credenza di questo rapporto tra il bere e il morire, attestata tante volte e in epoche differenti, esisteva anche nel primo secolo, il racconto di Marco diventa assai più chiaro. [“Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d’aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere».” (Marco 15:36)] Il soldato, dando da bere a Gesù, ha pensato di affrettarne la fine; e la parola: «Vediamo se Elia verrà a soccorrerlo» significa in realtà: «Vedrete che morirà, altro che il miracolo di una salvezza impossibile!»”

sua sinistra. E si adempì la Scrittura che dice: «Egli è stato conteggiato tra i criminali» [greco: ἄνομος (anomos), *senza legge, criminale*].» (Marco 15:1-20, 22-28)

LUCA (23:1-25) – “Poi tutta l’assemblea [gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e gli scribi, che si erano radunati nel Sinedrio per giudicare Gesù] si alzò e lo condussero da Pilato. E cominciarono ad accusarlo, dicendo: «Abbiamo trovato quest’uomo che **sovvertiva la nostra nazione; istigava a non pagare i tributi a Cesare**, e diceva di essere lui il Cristo re». Pilato lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?» E Gesù gli rispose: «Tu lo dici».

Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «**Non trovo nessuna colpa in quest’uomo**». Ma essi insistevano, dicendo: «Egli **sobilla il popolo** insegnando per tutta la Giudea; ha cominciato dalla Galilea ed è giunto fin qui».

Quando Pilato udì questo, domandò se quell’uomo fosse Galileo. Saputo che egli era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che si trovava anch’egli a Gerusalemme in quei giorni. Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche miracolo. Gli rivolse molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

Ora i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano là, accusandolo con veemenza. Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato. In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti erano stati nemici.

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro: «Avete fatto comparire davanti a me quest’uomo come **sovversivo**; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, **non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui lo accusate**; e neppure Erode, poiché egli l’ha rimandato da noi; ecco **egli non ha fatto nulla che sia degno di morte**. Perciò, dopo averlo castigato lo libererò».

Ora egli aveva l’obbligo di liberare loro un carcerato in occasione della festa; ma essi gridarono tutti insieme: «**Fa’ morire costui e liberaci Barabba!**»

Barabba era stato messo in prigione a motivo di una **sommossa** [greco: στάσις, *sommossa, rivolta, ribellione, insurrezione*] avvenuta in città e di un **omicidio**.

E **Pilato** parlò loro di nuovo perché **desiderava liberare Gesù**; ma essi gridavano: «**Crocifiggilo, crocifiggilo!**»

Per la terza volta egli disse loro: «**Ma che male ha fatto? Io non ho trovato nulla in lui, che meriti la morte**. Perciò, dopo averlo castigato, lo libererò». Ma essi insistevano a gran voce, **chiedendo che fosse crocifisso**; e le loro grida finirono per avere il sopravvento. Pilato decise

che fosse fatto quello che chiedevano: **liberò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio**, e che essi avevano richiesto; ma abbandonò Gesù alla loro volontà.”

GIOVANNI (18:28-40; 19:1-18) – “Poi, da Caiafa [sommo sacerdote], condussero Gesù nel pretorio. Era mattina, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua. Pilato dunque andò fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?» Essi gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo dato nelle mani».

Pilato quindi disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge». I Giudei gli dissero: «A noi non è lecito far morire nessuno». E ciò affinché si adempisse la parola che Gesù aveva detta, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te lo hanno detto di me?» Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?»

Gesù rispose: «**Il mio regno non è di questo mondo**; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui».

Allora Pilato gli disse: «Dunque, sei tu re?» Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce».

Pilato gli disse: «Che cos'è verità?» E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «**Io non trovo colpa in lui**. Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?» Allora gridarono di nuovo: «Non costui, ma **Barabba**!» Ora, **Barabba** era un **rivoltoso** [greco: **ληστής** (lēstēs), *fomentatore di rivolta, rivoluzionario, ribelle, sovversivo*]. Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e si accostavano a Lui e dicevano: «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano.

Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che **non trovo in lui nessuna colpa**». Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora.

Pilato disse loro: «**Ecco l'uomo!**» [Dopo le torture inflitte a Gesù dai soldati, Egli era certamente livido, gonfio e sanguinante. Pilato mostrò così ai Giudei una figura battuta e patetica, sperando che la folla avrebbe acconsentito al Suo rilascio, davanti a tale macabro

spettacolo. L'esclamazione di Pilato («**Ecco l'uomo!**») è carica di sarcasmo: egli stava cercando di mostrare alle autorità giudaiche che Gesù non rappresentava affatto la minaccia che essi pretendevano.]

Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «**Crocifiggilo, crocifiggilo!**» **Pilato** disse loro: «**Prendetelo voi e crocifiggetelo** [i pronomi *voi* e *lo* hanno un carattere enfatico, che indica il disgusto e l'indignazione di Pilato davanti alla durezza dei Giudei verso Gesù]; **perché io non trovo in lui alcuna colpa**».

I **Giudei** gli risposero: «**Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio**». Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancora più paura [per l'uomo greco-romano, il titolo 'Figlio di Dio' poneva Gesù nella categoria dei 'semidèi', uomini ritenuti dotati di poteri soprannaturali; Pilato aveva paura perché aveva appena fatto flagellare e torturare un uomo che, secondo il suo pensiero, avrebbe potuto attirare su di lui maledizione o vendetta]; e, rientrato nel pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?» Ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggetti?» Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcuna autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa».

Da quel momento **Pilato cercava di liberarlo**; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». [Questa dichiarazione da parte dei Giudei era fortemente ironica, poiché nemmeno loro erano amici di Cesare, in considerazione del loro viscerale odio per Roma. Ma essi sapevano che Pilato temeva Tiberio Cesare (l'imperatore romano all'epoca della crocifissione di Gesù), il quale era profondamente sospettoso ed esigeva punizioni spietate. I Giudei stavano ricorrendo dunque alla intimidazione, minacciando un'altra sommossa popolare, che avrebbe potuto significare la fine del suo governo in Giudea, se non avesse giustiziato Gesù.]

Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà.

Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai Giudei: «**Ecco il vostro re!**» [In questo modo Pilato si fece beffe dei Giudei, facendo notare che un uomo brutalizzato e inerme come Gesù era il re adatto a loro.]

Allora essi gridarono: «**Toglilo, togliolo di mezzo, crocifiggilo!**» Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?» I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare».

Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Presero dunque Gesù; ed Egli, portando la Sua croce [si tratta del palo orizzontale della croce, che il condannato portava sulle spalle fino al luogo della esecuzione; Gesù portò la croce fino alla porta della città, ma, a causa delle ferite provocate dalle precedenti brutali battiture e dalla flagellazione, qualcun altro dovette poi portarla per Lui, e fu Simone di Cirene (cfr. Matteo 27:32; Marco 15:21; Luca 23:26)], giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo.”

APPROFONDIMENTO: “LĒSTĒS” NEI LESSICI DEL GRECO BIBLICO

(1) Il termine greco **ληστής** (lēstēs), nella sua prima accezione significa: *rapinatore, bandito* (criminale, delinquente, e soprattutto chi commette rapine con violenza, da solo o come membro di una banda organizzata), *chi vive di ruberie e saccheggi*; ληστής non deve essere confuso con κλέπτης (kleptēs), *ladro* (chi ruba, chi si appropria indebitamente di beni altrui, agendo con astuzia, o con il ricorso all'inganno, alla frode, e di solito operando di nascosto).

(2) Il termine greco **ληστής** (lēstēs), nella sua seconda accezione, significa: *insurrezionalista, fomentatore di rivolta, rivoluzionario, guerrigliero, ribelle, colui che compie attività violente contro l'ordine sociale costituito* (cfr. Giovanni 18:40; Marco 15:7; e attendibilmente Matteo 26:55; Marco 14:48; Luca 22:52).

IL TERMINE GRECO **ληστής** (LĒSTĒS) NELLE FONTI STORICHE EXTRABIBLICHE

Flavio Giuseppe usa il termine **ληστής** (lēstēs) in riferimento agli Zeloti, i quali, sotto condottieri come Ezechia e Giuda il Galileo, si ribellano contro il dominio romano, forse con pretese messianiche. Per molti Giudei, gli Zeloti sono patrioti più che banditi, anche se spesso prendono ciò di cui hanno bisogno dalla propria gente. Ma Flavio Giuseppe accetta il punto di vista romano, poiché, sebbene i Romani giustizino gli Zeloti come criminali politici (mediante crocifissione), li descrivono con disprezzo come banditi. È interessante notare che Flavio Giuseppe non usa il termine **ληστής** (lēstēs) per i Giudei nel loro insieme quando si ribellano al potere di Roma nel 66 d.C., ma lo riserva agli Zeloti come individui e come fazione, in quanto, a suo avviso, abusano della causa religiosa.

Flavio Giuseppe, in *Guerra Giudaica* 2,13,3 scrive: “**Mentre il paese veniva così ripulito, si diffuse a Gerusalemme un'altra specie di briganti** [greco: **ληστής** (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, guerrigliero, ribelle, fomentatore di rivolta, colui che compie attività*

violente contro l'ordine sociale costituito] chiamati **Sicari**, che commettevano assassini in pieno giorno e nel bel mezzo della città.”

Flavio Giuseppe, in *Guerra Giudaica* 2,13,2, parla di Eleazaro ben Dinai, un ribelle ebreo nella Palestina dominata dai Romani, capo degli Zeloti, definito da Flavio Giuseppe come “**capobrigante**” [greco: ἀρχιληστής (archilēstēs), *capo dei rivoltosi*]; il procuratore romano Marco Antonio Felice riuscì a catturare Eleazaro e la sua banda, inviandoli a Roma in catene; inoltre fece **crocifiggere** “**un’infinità di briganti**” (greco: ληστής [lēstēs], *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle, che fomenta la rivolta*) e punì i loro complici: “Questi [Marco Antonio Felice] **catturò il capobrigante** [greco: ἀρχιληστής (archilēstēs), *capo dei rivoltosi*] Eleazar, che da vent’anni taglieggiava il paese, insieme con molti della sua banda, e li mandò a Roma; furono poi un’infinità i briganti [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle, che fomenta la rivolta*] che lui stesso fece **crocifiggere**, o i paesani che punì come loro complici.”

Flavio Giuseppe, in *Guerra Giudaica* 2,12,4, racconta che Eleazaro ben Dinai fu chiamato in aiuto dagli ebrei molestati da samaritani ostili mentre attraversavano la Samaria; Eleazaro ben Dinai, in ritorsione, scese dalle montagne attaccando la regione dell’Acrabatene: “**I briganti** [greco: ληστρικός (lēstrikos), da ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*] e **i ribelli** [greco: στασιώδης (stasiōdēs), *fazioso, sedizioso, rivoluzionario, che prende parte a un’insurrezione, che fomenta disordini civili, che sfida violentemente l’autorità pubblica*] che ne facevano parte avevano alla loro testa Eleazar, figlio di Dineo, e Alessandro; piombati addosso agli abitanti del vicino distretto dell’Acrabatene, essi ne fecero strage senza aver riguardo per l’età e diedero alle fiamme i villaggi.”

In *Antichità Giudaiche* 20,8,5, Flavio Giuseppe racconta l’epilogo della carriera banditesca di Eleazaro: “Intanto gli affari della Giudea stavano andando di male in peggio; perché la regione era nuovamente infestata da bande di briganti [greco: ληστήριον (lēstērion), *banda di predoni*, da ληστήρ (lēstēr), *predone, brigante*] e impostori che ingannavano la gente. Non passava giorno che Felice non prendesse e condannasse a morte molti di questi impostori e ribelli [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*]. Con un inganno catturò anche Eleazaro, figlio di Dineo, che aveva organizzato una compagnia di ribelli [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*]: con la promessa

che non avrebbe corso alcun pericolo, Felice lo indusse ad andare da lui; Felice poi lo catturò e lo mandò a Roma in catene.”

In *Antichità Giudaiche* 14,9,2, Flavio Giuseppe riferisce che Erode, figlio di Antipatro, governatore della Galilea, “venuto a sapere che Ezechia, un capo bandito [greco: ἀρχιληστής (archilēstēs), *capo dei rivoltosi*], con un numeroso seguito, infestava ai confini della Siria con una numerosa banda, lo catturò e lo uccise, e con lui molti banditi [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*] che erano con lui”.

In *Antichità Giudaiche* 20,8,6, Flavio Giuseppe scrive: “I ribelli [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*] infestarono la città di tante simili contaminazioni. Perciò impostori e truffatori incitavano la plebe a seguirli nel deserto; promettendo di mostrare loro indubbi prodigi e segni che sarebbero stati realizzati in armonia del disegno di Dio. Molti si lasciarono persuadere e pagarono il castigo della loro follia; furono, infatti, portati alla presenza di Felice, il quale li punì.”

Ai fanatici politici si univano quelli religiosi, che nella *Guerra Giudaica* sono presentati così: “Oltre a questi [rivoltosi], si formò un'altra banda di delinquenti: le loro mani erano meno lorde di sangue, ma le loro intenzioni non erano meno empie, sì che il danno da essi inferto al benessere della città non restò inferiore a quello arrecato dai **sicari**. Individui falsi e bugiardi, fingendo di essere ispirati da Dio e macchinando **disordini e rivoluzioni**, spingevano il popolo al **fanatismo religioso** e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi Dio avrebbe mostrato loro segni premonitori della **liberazione**. Contro costoro Felice, considerandoli come **istigatori alla ribellione**, mandò truppe a cavallo e a piedi e ne fece grande strage.”

Tra i fanatici religiosi, Flavio Giuseppe fa menzione di un falso profeta egiziano, che sarà ricordato anche nel libro degli Atti: “In quel tempo venne dall'Egitto a Gerusalemme un uomo che diceva di essere un profeta e suggeriva alle folle del popolino di seguirlo sulla collina chiamata Monte degli Ulivi, che è dirimpetto alla città, dalla quale dista cinque stadi. Costui asseriva che da là voleva dimostrare come a un suo comando sarebbero cadute le mura di Gerusalemme e, attraverso di esse, avrebbe aperto per loro un ingresso alla città. Udata tale cosa, Felice ordinò ai suoi soldati di prendere le armi; e con una notevole forza di cavalleria e di fanti, uscirono da Gerusalemme e si lanciarono sull'Egiziano e sui suoi seguaci uccidendone quattrocento e catturando duecento prigionieri. L'Egiziano fuggì dalla

battaglia e si dileguò. Allora i ribelli [greco: ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle, sobillatore di rivolta*] ancora una volta **incitarono il popolo a fare guerra contro i Romani**, dicendo di non obbedire loro; e a quanti non li seguivano incendiavano e saccheggiavano i villaggi.” (Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 20,8,6)

Nel libro degli Atti, un tribuno romano domanda all’apostolo Paolo: “**Non sei dunque tu quell’Egiziano che tempo fa ha provocato una sommossa e ha condotto nel deserto quattromila sicari?**” (Atti 21:38). Non v’è dubbio che “l’Egiziano” menzionato dal tribuno romano è lo stesso di cui parla Flavio Giuseppe.

In *Guerra Giudaica* 2,13,6 è scritto in maniera più esplicita: “**Ma dopo che anche questi [il falso profeta egiziano e i suoi seguaci] furono domati, si verificò di nuovo un’inflammazione da un’altra parte, come in un corpo malato. Infatti i ciarlatani e i briganti [greco: ληστρικός (lēstrikos), da ληστής (lēstēs), *insurrezionalista, rivoluzionario, ribelle*], riunitisi insieme, istigavano molti a ribellarsi e li incitavano alla libertà, minacciando di morte chi si sottometteva al dominio dei Romani, e promettendo che avrebbero fatto fuori con la violenza chi volontariamente si piegava alla schiavitù. Distribuitisi in squadre per il paese, saccheggiavano le case dei signori, che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi, sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate. La gravità di questa guerra andava crescendo di giorno in giorno.**”

IL TERMINE GRECO ληστής (LĒSTĒS) AL DI FUORI DEL NUOVO TESTAMENTO

Il termine greco ληστής (lēstēs) viene dal verbo ληΐζομαι (lēizomai) che significa: *catturare, fare prigioniero, rapire, devastare, saccheggiare, depredare*. Questa parola era usata nell’antichità per riferirsi a un soldato o a un mercenario che aveva un diritto implicito al bottino (*cfr.*, nella LXX, Geremia 18:22). Ma di solito contiene un significato implicito di uso della forza, ad esempio in riferimento a truppe insubordinate, predoni, banditi, ecc. (*cfr.*, nella LXX, Geremia 7,11: “**Forse che ai vostri occhi è divenuta un covo di briganti** [greco: ληστής (lēstēs); ebraico: פָּרִיִּץ pāriṣ, *violento, sfrenato, rapace, brigante, bandito*] **questa casa, sulla quale è invocato il mio nome?**”).

In Ezechiele 18:10, פָּרִיִּץ pāriṣ designa un figlio violento, brutale, aggressivo: “**Ma se ha generato un figlio violento** [ebraico: פָּרִיִּץ pāriṣ], **che sparge il sangue e fa a suo fratello qualcuna di queste cose**”. Il verbo pāraṣ è usato una cinquantina di volte nell’Antico Testamento, spesso in una situazione militare o di disastro. Il soggetto può essere Dio o

l'uomo. Quando Dio è il soggetto, *pāraṣ* descrive la Sua attività punitiva nei confronti dello stesso Israele (1Cronache 15:13; Isaia 5:5; Salmo 60:1; Salmo 80:12; Salmo 89:40); o su uno dei suoi sacerdoti (Esodo 19:22,24); o su un individuo (2Samuele 6:8; Giobbe 16:14); o su un re recalcitrante (2Cronache 20:37); o sui nemici di Israele (2Samuele 5:20; 1Cronache 14:11).

Quando *pāraṣ* è associato all'uomo, spesso indica un'attività dannosa e distruttiva; è usato, ad esempio, per descrivere ciò che i Babilonesi fecero alle mura di Gerusalemme. In Nehemia 4:3 e in Ecclesiaste 3:3, *pāraṣ* è usato in contrasto con *bānā* “costruire, erigere”, mostrando che *pāraṣ* non significa semplicemente “fare una breccia”, bensì “spianare, radere al suolo”.

IL TERMINE GRECO *ληστής* (LĒSTĒS) NEL NUOVO TESTAMENTO

In 2Corinzi 11:26, l'apostolo Paolo usa il termine *ληστής* (lēstēs) quando elenca i pericoli a cui era soggetto: ha in mente i predoni o gli adepti al movimento zelotico?

In Luca 10:30-35, i *λησταὶ* (lēstai) (nominativo maschile plurale di *ληστής*, lēstēs) sono probabilmente banditi, ma potrebbero anche essere Zeloti, i quali depredavano la popolazione per autosostentarsi; se sono Zeloti, la parabola contiene verosimilmente una critica indiretta al loro movimento.

L'uso del termine *ληστής* (lēstēs) in Giovanni 10:1 (“**In verità, in verità vi dico che chi non entra per la porta nell’ovile delle pecore, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro** [greco: *κλέπτης* (kleptēs)] **e un brigante** [greco: *ληστής* (lēstēs)]”) include tutti coloro, anche gli Zeloti, che cercano di introdurre il Regno senza tener conto di Gesù, e che mettono così il ‘gregge’ in grave pericolo (*cfr.* Matteo 24:4 e ss.).

Le parole, che Gesù rivolge a coloro che lo arrestano, recano un chiaro riferimento messianico: “**In quel momento Gesù disse alla folla: «Voi siete usciti con spade e bastoni, come contro un brigante** [greco: *ληστής*, lēstēs], **per prendermi. Ogni giorno** sedevo nel tempio a insegnare e voi non mi avete preso. Ma tutto questo è avvenuto **affinché si adempissero le Scritture dei profeti**». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e **fuggirono**” (Matteo 26:55-56). Il Signore qui menziona un fatto a Lui perfettamente noto, ma del tutto sconosciuto alla moltitudine malvagia che partecipa al Suo arresto, e cioè il fatto che tutti loro erano attivamente impegnati, in quel preciso momento, nell’adempimento delle profezie riguardanti il Cristo. Si noti che, di solito, erano i nemici di Cristo a

adempiere le Scritture sacre e profetiche che lo riguardavano. Quegli uomini malvagi stavano realizzando, senza saperlo, il proponimento eterno di Dio. Erano tutti, più o meno, colpevoli; la loro volontà era libera. Essi stavano facendo avverare le parole di Dio rivelate attraverso i profeti. L'enfasi di Gesù era sempre sull'adempimento della parola di Dio. Non è semplicemente la morte di Cristo, ma la morte di Cristo **“secondo le Scritture”**, che costituisce il vero Vangelo (1Corinzi 15:3 e ss.). La tesi della vita di Cristo è che le Scritture non possono essere infrante (Giovanni 10:35).

La menzione che Gesù fa del Suo insegnamento quotidiano nel tempio, oltre a confermare l'esistenza di un vasto ministero di Cristo a Gerusalemme, è vista come un appello che, passando al di sopra delle autorità venute per arrestarlo, è rivolto a tutto il popolo giudaico e, in definitiva, a tutta l'umanità, con riferimento all'ingiustizia capitale di questo arresto notturno, del tutto illegale, arbitrario e fuori luogo rispetto a quanto richiesto dalla situazione.

“Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.” Perché proprio in quel particolare momento i discepoli lo abbandonano e fuggono? Potrebbe essere stato a causa del modo in cui Cristo affrontò la crisi e la sfida di quell'ora. **Aveva rifiutato qualsiasi combattimento.** L'appello rivolto alla moltitudine, date le circostanze, non aveva nessuna possibilità di produrre un qualche effetto. I discepoli lo sapevano. Anche Cristo lo sapeva; ma le Sue parole non erano dirette al momento, bensì ai secoli. Era importante che tutte le generazioni future venissero a conoscenza della condotta vile dei cospiratori contro il Salvatore e della misera folla che lo arrestò. Gli apostoli di Cristo non erano ancora figli dei secoli, ma solo del momento; quindi agirono secondo l'impulso del momento e fuggirono.

Respingere l'appello di Gesù, ossia ignorare che **“tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei profeti”**, significa classificarlo tra i “capi zeloti”. Pilato, infatti, lascia che sia il popolo a scegliere tra il combattente per la libertà Barabba e Gesù di Nazaret, come se entrambi fossero uomini dello stesso stampo (Matteo 27:15 e ss.; *cfr.* Giovanni 18:40, dove Barabba è chiamato **ληστής**, *lēstēs* [*rivoltoso, fomentatore di rivolta*] o, in alcune versioni, **ἀρχιληστής**, *archilēstēs* [*capo dei rivoltosi*]).

Insieme con Gesù vengono crocifissi anche due ribelli zeloti (**ληστής**, *lēstēs*). Il titolo apposto sulla croce di Gesù (vale a dire l'iscrizione collocata sopra la croce, indicante il motivo della condanna) porterebbe a identificare Gesù come un “capo zelota”, sebbene Egli

sia stato rifiutato e consegnato dal suo stesso popolo alla morte di croce. Ciò spiega perché lo scrittore greco antico Celso in seguito definì Gesù come un **ληστής** (lēstēs), cioè un agitatore politico, un sobillatore di rivolta, un “falso Messia” (“Origene contro Celso” 3:59).^[32] Sia l’iscrizione sopra la croce, sia la crocifissione tra due ribelli zeloti facevano apparire Gesù agli occhi di Celso come un “capo zelota”. In realtà, su quella croce collocata in mezzo a due rivoltosi, avrebbe dovuto trovarsi a buon diritto il loro capo, Barabba, se solo i Giudei non avessero preferito la sua liberazione a quella di Gesù.

CONCLUSIONE

La crocifissione di Gesù tra due ribelli zeloti ha adempiuto esattamente la profezia messianica che Isaia aveva rivelato nell’VIII secolo a.C.: “Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, egli dividerà il bottino con i potenti, perché ha dato sé stesso alla morte ed **è stato annoverato tra i rivoltosi** [ebraico: verbo **פָּשָׁא** (pāsha’), *ribellarsi, rivoltarsi, insorgere contro qlco. o qlcu.*; **פֶּשַׁא** (pesha’), *ribellione, rivolta*]” (Isaia 53:12).

La morte di Cristo doveva avvenire e avvenne “secondo le Scritture” profetiche: “Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, **secondo le Scritture**; e che fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno, **secondo le Scritture**” (1Corinzi 15:3-4).

Infine, non si può concludere questo testo senza dare voce ai due **λησταί** (lēstai; nominativo maschile plurale di **ληστής**, lēstēs, *rivoltoso, ribelle*) crocifissi ai lati della croce di Gesù: “Ora, insieme a Lui venivano condotti anche due criminali per essere messi a morte. Quando furono giunti al luogo detto «il Teschio», vi crocifissero Lui e i due criminali, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le Sue vesti, tirandole a sorte. E il popolo stava a guardare. E anche i capi del popolo si beffavano di Lui, dicendo: «Ha salvato altri, salvi sé stesso, se è il Cristo, l’Eletto di Dio!» [Gesù avrebbe potuto davvero salvarsi scendendo dalla croce, perché tre giorni dopo fece una cosa molto più meravigliosa uscendo dalla tomba. Non era però

³² Celso era uno scrittore greco del II secolo che attaccava il Cristianesimo, ritenendolo una minaccia alle comunità stabili e alla visione del mondo, che il sistema religioso e sociale pagano cercava di sostenere. La sua opera nel suo insieme è andata perduta; ma il teologo del III secolo Origene confutò le accuse di Celso in un’opera chiamata “*Contro Celso*”, che ne conserva la maggior parte.

possibile che Cristo salvasse così Sé stesso (scendendo dalla croce) senza interrompere la Sua missione di redenzione umana; e, in questo senso spirituale, era vero ciò che dicevano i malvagi capi dei Giudei: “Ha salvato gli altri, ma non è stato in grado di salvare Sé stesso.”] Pure i soldati lo schernivano, avvicinandosi, offrendogli dell’aceto e dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!» Vi era anche questa iscrizione sopra il suo capo: QUESTO È IL RE DEI GIUDEI.

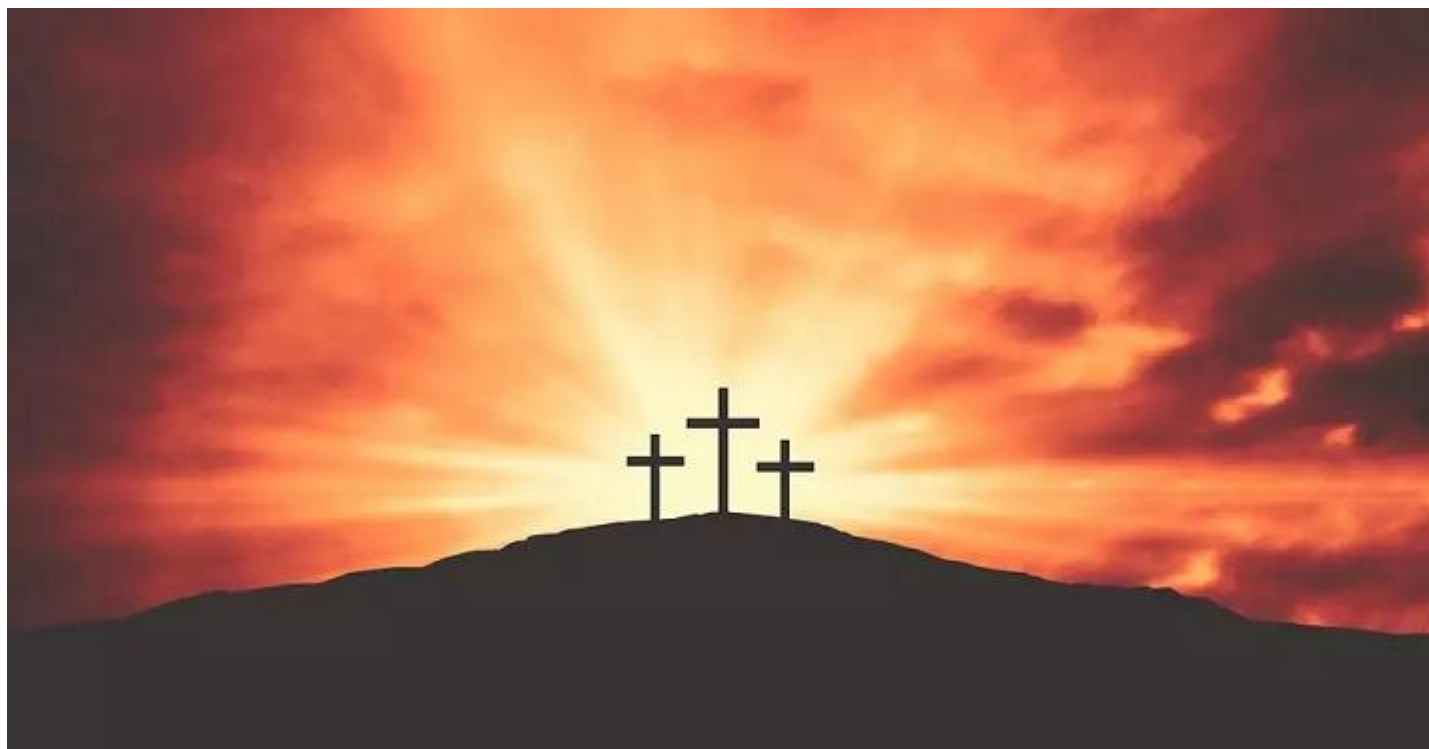
[Matteo 27:37 riferisce: “Al di sopra del capo gli posero scritto il motivo della condanna: QUESTO È GESÙ, IL RE DEI GIUDEI.” E Giovanni aggiunge: “Pilato fece pure un’iscrizione e la pose sulla croce. Vi era scritto: «GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l’iscrizione era in ebraico, in latino e in greco. Perciò i capi dei sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: «Non lasciare scritto: "Il re dei Giudei"; ma che egli ha detto: "Io sono il re dei Giudei"». Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto».” (Giovanni 19:19-22)



Sappiamo che Pilato era ben consapevole del fatto che Gesù non avanzava alcuna pretesa alla regalità in senso terreno (Giovanni 18:36); ed è certo che con questa iscrizione Pilato voleva vendicarsi dei Giudei, non burlarsi di Gesù.

Dunque l’iscrizione, intesa dal suo autore come uno scherzo sadico indirizzato al Sinedrio, dichiarava in realtà la verità più alta che Gesù di Nazaret era veramente il “Re dei Giudei”, l’unico Re legittimo che avessero mai avuto.]

Uno dei criminali appesi lo ingiuriava, dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» Ma l'altro lo rimproverava, dicendo: «Non hai nemmeno timore di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio? E **per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per i nostri misfatti; costui invece non ha fatto nulla di male**». E diceva: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!» E Gesù gli disse: «Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso³³».” (Luca 23:32-43)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Ottobre 2023)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Per%20favore,%20non%20chiamateli%20ladri%20n%C3%83%C2%A9%20ladroni.pdf>)

³³ Dopo che Gesù fu risorto dai morti, dichiarò di non essere ancora ascenso al Padre (*cfr.* Giovanni 20:17); quindi il paradiso non è identificato come la dimora finale e definitiva dei redenti, bensì come il soggiorno temporaneo e provvisorio degli spiriti disincarnati dei giusti, in attesa della risurrezione dei morti (*cfr.* 1Corinzi 15:42-44,49), che avverrà al ritorno del Signore (*cfr.* Daniele 12:2; Matteo 25:46; Romani 2:6-8; Giovanni 5:28-29; 2Tessalonicesi 1:7-9; Apocalisse 21:7-8; Apocalisse 22:14-15; Giuda 6-7; 2Petros 2:9,17; 1Corinzi 6:9-10; Galati 5:19-21; Efesini 5:5).